

*Prolegomeni
alla pedagogia come scienza*

GIOVANNI GENOVESI

Prolegomeni alla pedagogia come scienza



Copyright © MMIV
ARACNE editrice S.r.l.

00173 Roma
via Raffaele Garofalo, 133 a/b
tel. (06) 72672233 telefax 72672222

www.aracne-editrice.it
info@aracne-editrice.it

ISBN 88-7999-630-3

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.

Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: febbraio 2004

Indice

Prefazione	7
1. La pedagogia e le parole-chiave della scienza e della comunicazione	13
1.1 Considerazioni preliminari	13
1.2 Educatori scienziati, figli del demonio	13
1.3 La pedagogia e la teoreticità come organizzazione del linguaggio	15
1.4 Le parole-chiave della scienza e della comunicazione	18
1.5 Per una prima conclusione	39
2. Pedagogia: le parole-chiave	41
2.1 Considerazioni preliminari	41
2.2 Le parole-chiave della pedagogia	44
2.3 Per passare ad alcuni rapporti irrinunciabili	61
3. Pedagogia: dimensione metafisica e necessità della menzogna	63
3.1 L'etimo limitativo di pedagogia	63
3.2 Una sfera sociale di importanza minore	64
3.3 Un accordo: pedagogia come scienza dell'educazione	66
3.4 La necessaria dimensione metafisica nella pedagogia	68
3.5 Pedagogia e linguaggio	71
3.6 Le linee portanti per la messa a punto di un linguaggio della pedagogia	75
3.7 La menzogna e l'attività scientifica	78
3.8 Ricapitolando	82
4. Pedagogia, educazione e male: un rapporto complesso quanto necessario	85
4.1 Il male e il bene: due sfere inevitabilmente intrecciate	85
4.2 La guerra e il pregiudizio	89
4.2.1 La guerra	89
4.2.2 Il pregiudizio	92
4.3 Educazione e violenza: i pericoli del tecnicismo e della ideologizzazione	100
4.4 Lo scarto tra intenzionalità e successo	104
4.5 Ricapitolando	106
5. Pedagogia e politica: un rapporto tra necessità e complessità	109
5.1 Considerazioni preliminari	109
5.2 Le parti in causa	111
5.2.1 L'imperio della politica	111
5.2.2 Il concetto di pedagogia	112
5.2.3 Il concetto di politica: i tre livelli	113
5.2.4 Politica generale e politica scolastica	114
5.3 La scuola	117
5.3.1 La scuola come paradigma	117
5.3.2 Esempi di riforma della scuola	119
5.4 Per concludere	121
Conclusioni	125

Prefazione

Prolegomeni, ossia ciò che si dice prima per mettere le basi della comprensione di quanto sarà detto dopo. In altri termini, trattazione preliminare e il più possibile lineare per fungere da introduzione ad un argomento o ad una scienza. Insomma, i prolegomeni vogliono essere una esposizione di ciò che sta a fondamento di una disciplina che voglia darsi come scienza. Proprio nella stessa accezione in cui si trova nel titolo del saggio kantiano del 1783 *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che intenda presentarsi come scienza*. Nel caso trattato nel presente volume la scienza in questione è la pedagogia.

So che può sembrare presuntuoso aver parafrasato il titolo di un'opera del grande pensatore di Koenigsberg, ma mi piaceva troppo per rinunciarvi. Anzi, mi pareva così calzante da dover sfidare sia l'accusa di presunzione — di cui peraltro non m'importa più di tanto — sia di indulgere a un linguaggio ricercato e obsoleto rischiando i limiti dell'incomprensione del lettore.

A ben vedere, però, si tratta di accuse e di rischi che, come già accennato, non prendo in grande considerazione.

E questo perché si tratta di accuse che ritengo facilmente confutabili. In effetti, circa la prima, più che di presunzione mi sento di parlare di vero e proprio tributo ad un grande del pensiero come Kant sempre peraltro presente nelle mie ipotesi e nelle mie interpretazioni di ricerca. Circa la seconda, ho sempre creduto che non è logico dividere le parole in obsolete o di moda, giacché il loro “valore” è dato dalla loro funzionalità, ossia dalla loro capacità di lavorare bene per far capire al meglio il messaggio che hanno contribuito a codificare.

Io credo che il termine “prolegomeni” sia non solo carico di cultura, ma estremamente chiaro, privo di ambiguità come nessun altro al riguardo. Come detto — ma vale la pena ripeterlo, sia pure con una parafrasi — con esso intendo rimarcare l'operazione di indicare quanto si ritiene fondamentale per poter dare avvio allo sviluppo di una scienza.

La pedagogia è una disciplina che forse più di altre scienze ha bisogno di una simile operazione.

E questo anche perché fare pedagogia ed accreditare questo fare come scienza si è sempre rivelato più difficile che per gli altri settori più

codificati e di più rigorosa tradizione “cumulativa” e metodologica. In effetti, tanto per fare un esempio, se un ricercatore dell’area fisica o storica può dare a far vedere che ha acquisito delle competenze fisiche e/o storiche mostrando una sua certa erudizione in un settore o nell’altro, un ricercatore in scienze dell’educazione non ha le stesse *chances*. L’erudizione, la rete più o meno vasta di conoscenze presa in generale “razzolando” negli altri campi del sapere, non caratterizzano un ricercatore di pedagogia, che deve affidare la sua identità solo sapendo fare il necessario salto di qualità di saper interpretare quelle conoscenze che ha acquisito *sub specie pedagogiae*, ossia sapendo dare una chiara identità alla pedagogia. Altrimenti il suo discorso, per quanto narrativamente bello possa apparire, è solo *flatus vocis*.

Proprio quanto ha afflitto e affligge tuttora il mondo della ricerca pedagogica. Troppe volte capita di sentire usare il termine “pedagogia” a sproposito, senza alcun ritegno non solo da parte di persone di scarsa cultura, ma anche da parte di chi si crede di poter vantare tanta cultura da essere almeno al di sopra di ogni sospetto di uso improprio di linguaggio. Invece la loro colpa è proprio quella di non sapere ciò che dicono, di usare le parole a sproposito, guidati unicamente dal sentito dire, dall’incuria e da un senso comune che pensano esser loro di alibi e che, al contrario, è il loro peggiore capo d’accusa. Purtroppo, simili abitudini hanno inquinato a poco a poco anche il mondo degli addetti ai lavori che, per le motivazioni le più varie, si sono talvolta fatti prendere dall’illusione di poter aver una maggiore incisività e un maggior raggio di azione laddove fosse meno chiaro e definito il ruolo e la funzione della pedagogia. Sull’onda di una simile illusione si accetta che il termine pedagogia sia usato in modo intercambiabile con quello di educazione, che l’aggettivo pedagogico possa avere l’accezione di didascalico e di ammaestrativo ma anche di moralistico e, comunque, che indica tutto ciò che intende essere carico di *vis docendi*.

Così, quella disciplina che si vorrebbe chiamare pedagogia si sfilaccia e perde qualsiasi consistenza non solo come scienza possibile ma addirittura come significato linguistico. Può significare una gamma così frastagliata e vasta di referenti che finisce per non essere seriamente usabile per nessun referente.

Nelle stesse aule universitarie, che dovrebbero essere il luogo della migliore coltivazione della pedagogia come scienza, si scatena su di essa una ridda di interpretazioni e di significati a livelli così riduttivi e semplicistici che non lasciano in nessun modo aperti degli spiragli per aspirare ad un cammino di scienza.

Io sono invece fermamente convinto che la pedagogia sia una scienza — e che quindi possa esserlo — così come sono sempre più convinto che per parlare di pedagogia come scienza occorra stabilire dei paletti preliminari, fissare dei patti da rispettare se si vuole intraprendere un simile viaggio di conoscenza, affrontare questa avventura intellettuale.

Dopo anni di ricerca e di insegnamento in questo settore, anni in cui ho maturato le convinzioni sopra espresse, mi pare necessario invitare tutti coloro che per professione fanno i pedagogisti, ossia tutti i ricercatori universitari del settore della scienza dell'educazione, a non tralasciare mai nessuna occasione, qualunque sia l'argomento particolare oggetto della loro ricerca, di precisare, vuoi come premessa, vuoi nelle pieghe del discorso, ciò che intendono per pedagogia. Nessuno di noi può permettersi il lusso di dare per scontato che il termine pedagogia sia compreso in senso univoco da tutti i possibili lettori e interlocutori anche accomunati, almeno apparentemente, dagli stessi interessi di ricerca.

Non è così, e ognuno di noi che si occupa di ricerca educativa, lo sa benissimo. E allora se vuole farsi intendere deve definire con chiarezza — secondo le modalità che riterrà narrativamente più opportune — che cosa egli intenda per pedagogia, quale identità assegni a questa scienza, ammesso che creda che sia una scienza. Se non lo crede, del resto, non c'è bisogno che chiarisca nulla, giacché il suo discorso si pone su un livello soprattutto emotivo e, sostanzialmente, non si presta neppure ad una vera e propria comunicazione. Esso riesce, infatti, a comunicare solo attraverso una sorta di contagio emotivo che può dare al ricevente l'illusione di vivere in maniera virtuale eventi ed avventure che, per quanto gustose e gratificanti, non potranno mai essere ripercorse effettivamente.

Il problema si pone soprattutto se il ricercatore crede che la pedagogia possa essere una scienza. Allora egli ha il dovere di argomentare logicamente l'identità che attribuisce alla pedagogia in modo da renderla difendibile e comunicabile. Ossia il narratore che si fa pedagogista non è più sufficiente che si affidi al contagio emotivo per comunicare ciò che in realtà è incomunicabile, ma deve avvalersi soprattutto della concettualizzazione che è quanto, appunto, permette di avviare una vera e propria comunicazione di ciò che è ripetibile, ripercorribile in ogni tempo e in ogni luogo.

Questo è, d'altronde, uno degli aspetti peculiari della scienza, quello di continuarla all'infinito impadronendosi dei concetti che la strutturano e che, al tempo stesso, costituiscono le strategie per allargarla continuamente.

La pedagogia, quindi, per essere una scienza deve partecipare di questa caratteristica, così come deve essere connotata da tutti quegli

aspetti che connotano una scienza. Precisare appunto questi aspetti, le modalità generali che, in quanto tali, li rendono comuni a tutte le scienze possibili, ossia alla Scienza con la S maiuscola, intesa cioè nella sua unità, e le declinazioni degli aspetti particolari che esse prendono in funzione dell'individuazione di un oggetto particolare di riferimento, è il compito che si è assunto questo saggio.

Ed è quanto io ho voluto radunare sotto il termine "prolegomeni", che mi è parso, ripeto, rendere al meglio questa operazione di mostrare tutto ciò che è necessario prendere in considerazione e chiarire per poter parlare della pedagogia come scienza. Inoltre, mi è parso necessario approfondire il rapporto che la pedagogia come scienza dell'educazione e, quindi, come entità che postula l'esservi della scuola e ne definisce le istanze e i criteri, instaura necessariamente con alcune dimensioni concettuali come la metafisica e la menzogna, il male e il bene, e la politica. Come si vede si tratta di momenti da cui non si può sfuggire se si vuole pensare a costituire una scienza, e a maggior ragione una scienza come quella dell'educazione che non può mai permettersi, pena la sua ignominiosa scomparsa di scena, di accettare compromessi e collusioni con il potere che si ritorcerebbero immediatamente non solo a suo danno ma, soprattutto, a danno di tutti coloro che sono entrati a far parte del rapporto educativo.

Il saggio, pertanto, è così articolato. Un primo capitolo, *La pedagogia e le parole-chiave della scienza e della comunicazione*, è dedicato ad individuare e chiarire quei termini che si ritengono fondamentali per poter avviare un discorso scientifico e le modalità per comunicarlo. Si tratta, insomma, di saper usare il linguaggio sia come momento euristico, di ricerca e di formazione del pensiero, sia come momento di diffusione stessa del pensiero. Ovviamente l'impostazione del capitolo sulle parole-chiave della scienza e della comunicazione è in funzione dell'identità della pedagogia. Per questo essa compare come il denominatore comune del capitolo così come dei restanti capitoli, ossia il punto di fuga del quadro che si è cercato di costruire con il presente volume.

Il secondo capitolo, *Pedagogia: le parole-chiave*, affronta ancora il problema delle parole-chiave, ma questa volta prendendo in considerazione quelle che riguardano direttamente la connotazione della pedagogia.

Il terzo capitolo, *Pedagogia: dimensione metafisica e necessità della menzogna*, inizia a parlare dei rapporti con quelle entità e con quelle dimensioni che si ritengono imprescindibili per ogni attività scientifica, cercando, ovviamente, di indagare il problema allorché la scienza in questione è, appunto, la pedagogia.

L'analisi si estende anche ai due capitoli successivi, prendendo in considerazione nel capitolo quarto il rapporto della pedagogia con il male (*Pedagogia, educazione e male: un rapporto complesso quanto necessario*), e nel capitolo quinto, *Pedagogia e politica: un rapporto tra necessità e complessità*, l'interazione che la pedagogia, l'educazione e la scuola non possono non intrecciare con la politica.

Il discorso sviluppato in questo saggio raggruppa ciò che costituisce senz'altro una serie di operazioni preliminari al discorso pedagogico. Ossia il volume indica quali sono le operazioni che debbono essere compiute per poter avviare il processo di ricerca di una pedagogia come scienza. Per questo mi è parso corretto intitolarlo *Prolegomeni alla pedagogia*. Perché senza aver compiuto simili operazioni preliminari non si può fare della pedagogia come scienza. Forse vi potranno essere anche altre operazioni da compiere. Non voglio certo piccarmi di essere stato esaustivo. Ma senz'altro quelle qui indicate, sia come sforzo di chiarimento linguistico nella messa a punto delle parole-chiave, sia come impegno nello stabilire delle interazioni con entità come il male o come la politica, sono operazioni che non possono non esserci. Trascurarle significa, a mio avviso, emarginare qualsiasi possibilità di fare della pedagogia come scienza. Il che significa azzerare l'importanza della pedagogia nel panorama della cultura e del ruolo che la cultura ha nel costante miglioramento della qualità della vita.

Credo che la pedagogia e con essa l'educazione e la scuola abbiano un ruolo importantissimo, addirittura imprescindibile non solo nel migliorare le condizioni di vita di tutti gli esseri viventi, ma nel dare un significato alla loro stessa esistenza a qualsiasi livello essa si trovi. Ma ciò è possibile solo se la pedagogia si qualifica come scienza. E l'unica possibilità che si dà in questa direzione è quella di rispettare i fondamenti linguistici e concettuali che connotano ogni scienza e, quindi, anche la pedagogia. Questi passi di base sono quei preliminari ineludibili che qui sono stati chiamati prolegomeni. Io spero che siano stati identificati con chiarezza, perché se si trascurano si compromette il cammino della pedagogia come scienza. E ciò sarebbe una colpa che non mi saprei perdonare.